

Ma l'Italia esiste ancora in politica estera?

di Umberto De Giovannangeli

Un ministro degli Esteri alle Maldive. Un premier che fa perdere le sue tracce in un agosto «infuocato».

Dal Medio Oriente al Caucaso: dov'è l'Italia? Dov'è mentre il presidente francese Sarkozy vola a Mosca e Tbilisi, e come lui la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, per cercare di mediare tra Russia e Georgia una soluzione diplomatica che faccia tacere le armi? L'Italia di Berlusconi appare afona, assente, marginale.

Quando le crisi mordono, non bastano le pacche sulle spalle e i conclamati, ed imbarazzanti, rapporti personali del Cavaliere con «l'amico Vladimir» Putin. Le imbarazzanti amicizie personali. L'Italia perde terreno.

L'Unità ne discute le ragioni con il generale Franco Angioni, che comandò con successo la missione italiana in Libano nel 1982, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, David Lane, saggista di successo e corrispondente dall'Italia per l'Economist, lo storico della politica Massimo Salvadori.

1

Parigi: conferenza per la costituzione dell'Unione degli Stati Mediterranei. Sarkozy si prende la rivincita sul protagonismo del passato governo italiano di centrosinistra a Beirut. Dal Medio Oriente alla crisi Russia-Georgia. L'Italia di Berlusconi è assente. Perché?

2

Cosa c'è alla base della difficoltà dell'Italia a svolgere oggi un ruolo di primo piano in aree investite da crisi e conflitti, che per varie ragioni, non ultima quella degli interessi nazionali, dovrebbero essere nell'agenda delle priorità in politica estera del governo?



Soldati russi in Georgia Foto Ap

Il Corsivo

◆◆◆

Ferragosto, Beirut o Maldive?

Questione di stile. Di presenza. E di volontà politica. Modi diversi, per trascorrere una vigilia di ferragosto movimentata. Esserci sul campo significa guadagnare posizioni: una buona regola in diplomazia che fu praticata il 14 agosto di due anni fa, dall'allora ministro degli Esteri D'Alema che marcò il ruolo italiano nel conflitto israelo-libanese, e nella sua soluzione, recandosi nella capitale libanese, tra le macerie della Beirut martellata dalle cannonate israeliane. Due estati dopo, l'eco dei cannoni che hanno squassato la Georgia sembrano non aver raggiunto Palazzo Chigi, né inquietato più di tanto Berlusconi e il titolare della Farnesina. Conosciamo bene Franco Frattini e il suo attivismo. Proprio per questo, non ci convincono le sue affermazioni sull'efficacia della «diplomazia telefonica». Non è da lui. E allora, tra le Maldive e le ville in Sardegna, ci sorge un dubbio: che a frenare il rientro del ministro sia stata l'amicizia sbandierata dal Cavaliere nei confronti dell'«amico Vladimir»: un'amicizia che aveva già portato Berlusconi a incaute e giustificatorie esternazioni sulla repressione russa in Cecenia. Un'amicizia che ha fatto guadagnare qualche giorno in più di vacanze sotto l'ambito sole delle Maldive a Frattini, ma che ha fatto perdere ulteriore autorevolezza all'Italia berlusconiana sullo scenario internazionale.

u.d.g.



Massimo Cacciari

«Solo l'Europa insieme può contare sulla scena degli "imperi" vecchi e nuovi»

1) «In un mondo globalizzato sono gli "imperi" che contano: quello che bene o male continua a reggere - l'America - quello che rifiuta a farsi ridimensionare a staterello - la Russia - e gli imperi emergenti, la Cina e l'India. Nessuno Stato europeo da solo può illudersi di essere all'altezza di questi imperi. O c'è l'Europa come "impero" politico oppure è solo una questione di toni: l'Inghilterra esiste nella misura in cui si allinea agli Usa, quella esibita dalla Francia di Sarkozy è una parvenza di "grandeur" rispetto a quella esercitata ai tempi di De Gaulle. Fino a quando non ci sarà una politica europea la differenza resterà nelle "tonalità" usate, e quella di Berlusconi è certamente infelice. Un discorso che riguarda anche il rapporto euro-mediterraneo. Certo, l'Italia dovrebbe fare di più per funzionare come Paese-ponte tra le due sponde del Mediterraneo, ma anche qui, dovrebbe essere l'Europa a doversi dotare di una politica attrattiva. Ciò non vuol dire ignorare che, in chiave europea e su temi cruciali come quello dell'immigrazione, la scarsa sensibilità, per non dir peggio, mostrata da esponenti del governo Berlusconi ha portato l'Italia al centro delle critiche europee, anche da parte di un Paese, come la Spagna che sulle sue coste non è che si mostri particolarmente accogliente».

2) «Nessun Paese europeo, tanto meno l'Italia, può pensare di poter reggere la sfida degli imperi esistenti e di quelli nascenti. E tra gli imperi che non abdicano c'è anche la Russia. Solo delle anime belle potevano ritenere che la Russia si facesse autoconfinare a staterello marginale. Gli imperi "crepano" ma mai si lasciano ridimensionare».



David Lane

«L'Italia di oggi sceglie le barzellette in Libano fu profondamente diverso»

1) «La Gran Bretagna e la Francia hanno compreso, anche per ragioni storiche, che per poter contare sullo scenario internazionale occorre essere una potenza militare, e dunque hanno investito, in alcuni casi a sproposito, nella difesa. L'Italia, no. L'Italia è sembrata rassegnarsi a svolgere un ruolo da Paese medio, che sul piano militare non può competere con Gran Bretagna e Francia, e su quello economico con la Germania. Non è solo una questione della percentuale di Pil destinato alle forze armate. C'è anche il riconoscimento di uno status sociale dei militari: a Londra e Parigi è forte, in Italia molto meno. Può anche essere una scelta, non so quanto consapevole, "pacifista", di certo è difficile conciliarla con l'ambizione di pesare nelle aree di crisi. Una eccezione, significativa, c'è stata con l'impegno militare deciso dal passato governo di centrosinistra in Libano».

2) «Una cosa mi pare certa: non si conquista un ruolo sullo scenario globale con pacche sulle spalle e barzellette. Al massimo si ottiene il riconoscimento di "capo comico". C'è chi pensa di poter svolgere un ruolo da protagonista nella politica internazionale non avendone né i mezzi né la statura personale. Non è solo una questione di immagine, ma anche di sostanza politica. L'Italia è stata condannata 23 volte dalla Corte di giustizia europea. Un triste record, che ha rafforzato l'idea che l'Italia sia un Paese che intende "fregare" i partner europei, pensando di poter evadere, furbescamente, vincoli e leggi che l'Europa si è date. In questo modo non si scalano posizioni, ma si precipita sempre più giù nella scala della credibilità. Ciò di cui l'Italia ha bisogno sono politiche serie e trasparenti».



Massimo Salvadori

«L'atteggiamento vacanziero del ministro ha fatto perdere punti al nostro Paese»

1) «Il comportamento del governo italiano suggerisce essenzialmente due riflessioni: la prima, è quella di una mancanza di stile, di un ingiustificato senso di leggerezza, manifestati dal ministro degli Esteri, il quale per giustificarsi della sua assenza dalla scena ha affermato che in fin dei conti il telefono funziona dappertutto... La seconda osservazione è che questo atteggiamento denuncia la consapevolezza di una marginalità rispetto alla situazione creatasi in Georgia. Sappiamo che Berlusconi ha telefonato a Putin esprimendo il suo desiderio di un rapido ritorno alla normalità, ma non v'è dubbio che in questa vicenda l'Italia è stata assente, denunciando il fatto che le relazioni con la Russia hanno il loro asse centrale nella fornitura delle risorse energetiche».

2) «Dopo le critiche, dovute, vorrei spezzare una lancia in favore del "vacanziero" ministro degli Esteri, il quale ha mostrato un atteggiamento di cautela in una situazione in cui in Occidente sembrava prevalere la grancassa Usa nei confronti dell'azione russa; azione che è stata provocata in larga misura dall'avventata strategia del presidente georgiano. Frattini ha invitato giustamente a non sottovalutare l'importanza che le relazioni con la Russia hanno per l'Europa e per il nostro Paese. Più in generale, non è che si possa imputare a questo o quel governo italiano un dato obiettivo, che assegna all'Italia un ruolo da media "potenza" sullo scenario internazionale. Ma dentro margini dati, l'atteggiamento di un governo può far guadagnare o perdere punti al Paese. La posizione "vacanziera" del premier e del suo ministro degli Esteri, questi punti all'Italia li ha fatti perdere».



Franco Angioni

«Ormai ci siamo rassegnati ad essere assenti perfino dalla politica nel Mediterraneo»

1) «Mi meraviglio della nostra meraviglia. Dovremmo accettare quasi fatalmente questa che sembra essere ormai divenuta una componente del nostro dna politico: essere assenti anche quando fisiologicamente dovremmo essere presenti. Lo scrupolo è che la "natura" - non solo geopolitica ma anche culturale - ci ha assegnato un ruolo di preminenza nel Mediterraneo, e facciamo di tutto, invece, per snaturare questo quasi obbligo "naturale". È inutile fare una casistica, ma la maggioranza degli italiani, e non solo gli uomini della strada, ha fatto spallucce quando Sarkozy ha avuto l'ingegno di costituire e presiedere l'Unione degli Stati mediterranei, quando tutti, e in particolare quei Paesi che guardano a noi con fiducia, facevano pensare che quella iniziativa competesse all'Italia».

2) «È da considerare ipocrita la meraviglia che l'Italia sia assente sullo scenario politico in un momento in cui sullo scacchiere mediterraneo e sul fronte russo-georgiano le armi hanno ripreso a sparare. E non possiamo certo essere consolati, e tanto meno ritenersi soddisfatti, dalla comunicazione che sono state effettuate, da personalità di governo, alcune telefonate, specialmente se pensiamo che nel gioco delle parti l'Italia non è stata estranea a far nascere nei georgiani l'illusione che la loro Repubblica sarebbe diventata il 27° Stato della Nato. E con amarezza che facciamo queste considerazioni, e non ci illudiamo che il nostro dna politico possa cambiare. Sembra quasi che ci piaccia giocare il ruolo dell'ultimo della classe, venendo meno anche alla difesa di quegli interessi che una Nazione ha il diritto-dovere di presidiare».



USA Nel distretto di Harrold gli insegnanti da quest'anno potranno girare armati in classe. Per motivi di sicurezza

Texas, maestri sceriffi a scuola con la pistola

MARINA MASTROLUCA

SEQUE DALLA PRIMA

Anzi, se proprio volete saperlo, è proprio il tentativo di creare «gun free zones» - aree libere dalle armi - intorno alle scuole ad aver innescato l'idea dell'insegnante-sceriffo. Perché una zona senza armi è una provocazione, è come lasciare un organismo senza gli anticorpi naturali. «Quando le istituzioni si come invitare la gente ad avanzarsi», spiegano quelli di Harrold. Perciò maestri e professori faranno rispettare l'ordine con il cinturone alla vita. «La sicurezza è una grossa pre-

occupazione: vediamo troppa rabbia in questa nostra società e in passato abbiamo avuto casi di docenti aggrediti», ha spiegato il preside dell'Harrold Independent School District, David Thewatt. Il piano, che entrerà in vigore all'apertura delle scuole, non trova precedenti nella storia recente: un primato da brivido contestato da molti insegnanti ed educatori in Texas, ma approvato all'unanimità dalla commissione che governa gli istituti scolastici della zona. Come tenere a bada la «rabbia» degli studenti tenendo pronto un colpo in canna non viene spiegato. Non con il buon

esempio, verrebbe da dire. Per carità, nessuno pensa di sostituire le punizioni in classe con un'esecuzione sommaria di studenti svogliati o bulli di periferia nel cortile della scuola. Il fatto è che il distretto di Harrold è in un luogo sperduto, a 30 minuti di distanza dal primo sce-

l prof dovranno avere il porto d'armi e seguire un corso per imparare a sparare

riffo disponibile, ma purtroppo vicino ad un'autostrada foriera di insidie. «Potremmo diventare un target», ha detto il preside, senza specificare di chi. Le cronache Usa in effetti sono piene di storie di ragazzini impazziti che smitragliano i compagni di scuola per un nonnulla - un brutto voto, un invito non ricevuto, una ragazzina che non ti guarda nemmeno - trasformando in tragedia quella che ad altre latitudini dove le pistole non sono a portata di mano spesso è solo frustrazione adolescenziale, buona al massimo per qualche sessione di analisi in età adulta. Se non si risolve da sola con i bnfoli.

Ma tant'è, le stragi della Columbine High School e del Virginia Tech sono sempre citate ad esempio di quel che potrebbe accadere se la maestra non cominciasse ad impugnarla una Colt. In ogni caso gli insegnanti del distretto di Harrold che vorranno girare armati dovranno avere un regolare porto d'armi rilasciato dallo Stato del Texas, una specifica autorizzazione a entrare armati a scuola, sottoporsi ad uno speciale addestramento - Dio ne scampi dai pivelli e in un'aula scolastica poi - e infine usare munizioni speciali per ridurre il rischio di proiettili vaganti. Se non è sicurezza questa!

NEPAL

Il maoista Prachanda (il terribile) diventa premier nella neo Repubblica

NEW DELHI I Maoisti diventano partito di governo in Nepal e il loro leader, appena smessi abiti e atteggiamento di capo della guerriglia, indossa quelli di nuovo capo del governo, il primo dell'era repubblicana. Il paese, che esce da oltre un secolo di monarchia, ha così una svolta radicale, consegnando il potere - in modo indolore e sulla base di procedure democratiche - agli ex ribelli maoisti che fino a qualche mese fa venivano definiti terroristi. A guidare il paese è ora Pushpa Kamal Dahal, detto «Prachanda», il terribile, eletto ieri dall'assemblea costituente con una larghissima maggioranza, 464 voti sui 577 membri che hanno preso parte alla votazione. All'elezione

di Prachanda si sono opposti, sino alla fine, i membri del partito del Congresso nepalese (NC). Il partito del Congresso non ha nascosto le sue preoccupazioni, legate al fatto di consegnare il paese nelle mani di un uomo abituato a trattare con gli avversari politici armi in pugno, principale promotore di una guerra civile che in una decade ha causato 13.000 morti. Deuba e compagni avevano inoltre dichiarato di essere preoccupati, se Prachanda diventava premier, «dell'indipendenza di magistratura e esercito». Preoccupazioni che non sono state condivise dagli altri. Prachanda infatti ha ottenuto l'appoggio di quasi tutte le formazioni politiche nepalesi.